

PRESUPPOSTI FILOSOFICI PER UNA PEDAGOGIA DELL'INCLUSIONE

di Aurelio Rizzacasa



Fig. 1
Leonardo da Vinci,
L'uomo Vitruviano,
penna e inchiostro
su carta, 1490 circa.
Venezia, Gallerie
dell'Accademia.

Fig. 3
Edgar Morin in una
fotografia del 2011.

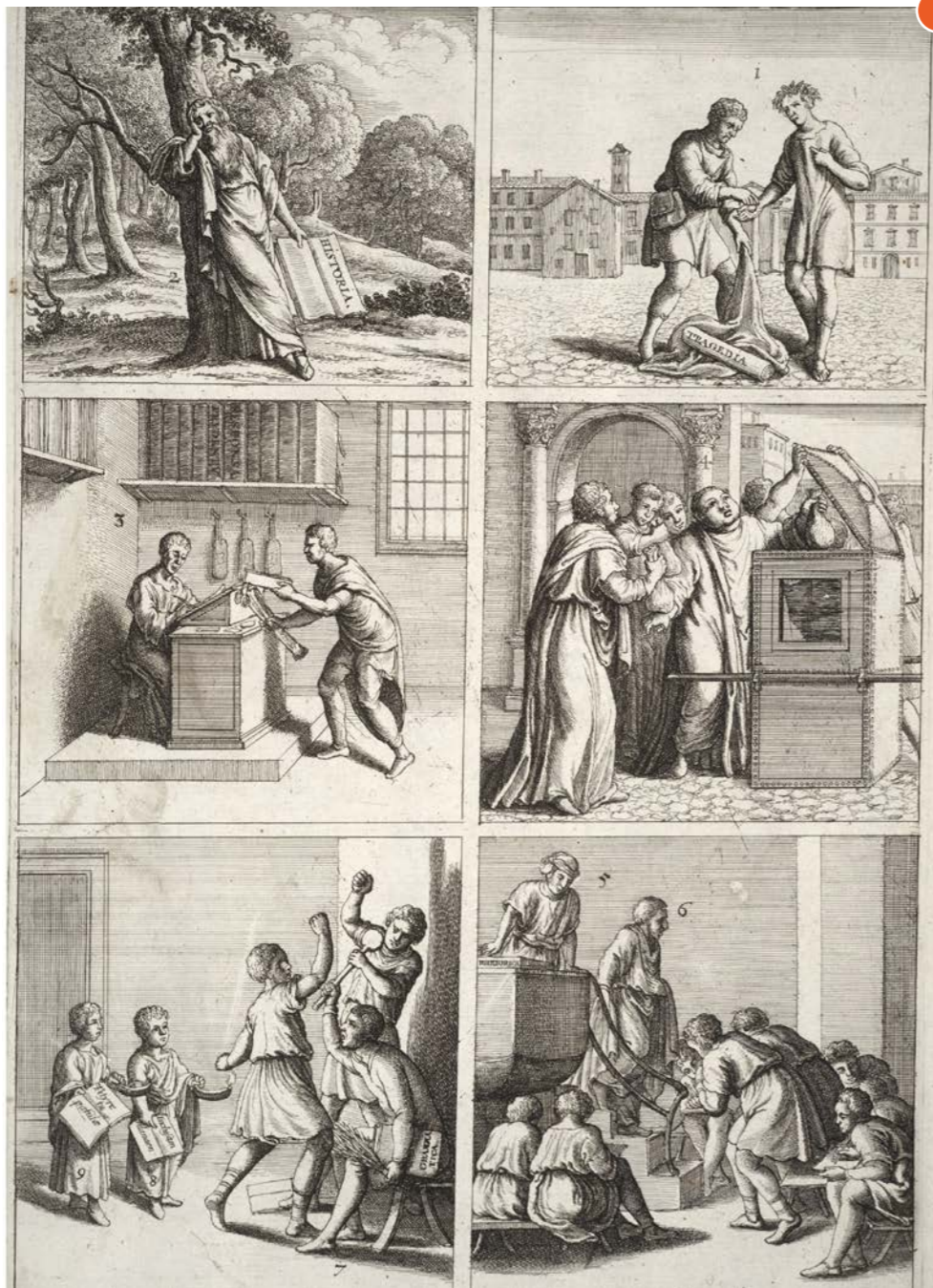
Considerazioni introduttive

Da un punto di vista storico la pedagogia trova le sue origini nella *filosofa applicata* nella quale convergono delle piste di riflessione appartenenti, da un lato, all'*etica* e dall'altro lato, alle *problematiche educative*. La cultura contemporanea, dopo un'emergenza delle scienze umane, realizza una specie di rivoluzione copernicana di natura epistemologica nel paradigma complesso delle discipline pedagogiche e didattiche, in quanto sono proprio le ricerche della psicologia, della sociologia e dell'antropologia culturale che sono responsabili del mutamento dei paradigmi interpretativi utilizzati sul piano educativo. Nello stesso tempo la tutela dei *diritti umani*, da un lato, e le *istanze di democrazia*, dall'altro, realizzano un progresso pressoché rivoluzionario per venire incontro alle esigenze di crescita e al miglioramento dello stile di vita dei soggetti svantaggiati. Ciò permette di esplicitare il momento qualitativo delle istanze esistenziali di natura personalistica dei soggetti in questione, per cui nei vari decenni del secolo precedente si realizza con grande rapidità il passaggio da una tutela dei cosiddetti soggetti minorati a quella dei diversamente abili. Le fasi intermedie sono quella dei portatori di handicap o quella dei soggetti disabili. Questo passaggio assume nei nostri giorni un valore di notevole portata progressiva per la piena valorizzazione della persona nelle sue caratteristiche qualitative di natura individuale. Quanto detto procede sociologicamente su una linea analoga che pone tra parentesi la distinzione, ormai da considerarsi obsoleta, tra *normalità e devianza*. Il nuovo punto di vista emergente da questa rapida sintesi culturale è quello di andare oltre la *pedagogia speciale* a favore di una *pedagogia dell'inclusività* che coinvolge, sia la tutela dei soggetti diversamente abili sia la valorizzazione dei soggetti appartenenti ad altre culture e a diverse provenienze etniche. Pertanto, in un orizzonte ermeneutico, la pedagogia dell'inclusività rappresenta il paradigma ineludibile che è alla base delle sfide educative orientate al mondo di domani.

Emergenza dei valori

La storia della tutela della disabilità in Italia, da un punto di vista linguistico, riproduce una situazione semantica che coinvolge lo sviluppo della sensibilità per i valori che fanno da substrato alle situazioni psicofisiche da prendere in considerazione. In realtà, se ci riferiamo alle due definizioni di *disabili* e di *diversamente abili* ci rendiamo conto che è presente un passaggio da una tutela del limite e della negatività a favore di una presa di coscienza della diversità qualitativa di cui gli individui sono le espressioni tipiche. In particolare, possiamo senz'altro dire che si passa da una valutazione *quantitativa delle capacità* ad una valutazione *qualitativa delle differenze* di cui gli individui stessi sono portatori. Se prendiamo in esame quanto detto, da un punto di vista filosofico ci accorgiamo facilmente che le antropologie tradizionali partono dall'idea insita dell'adagio latino *mens sana in corpore sano*, alla valutazione statistica di una media dalla quale si allontanano le devianze e le minorazioni, da un lato, e le doti eccellenti, dall'altro. In mezzo si pone l'idea astratta della normalità. Questa situazione quanti-

Fig. 2
Illustrazioni di Wenzel
Hollar sulle Satire di
Giovenale.



tativa consegna ai nostri giorni una tradizione che emargina le differenze e crea delle disuguaglianze. Partendo da tutto ciò, la definizione di *diversamente abili* si allontana per apprezzare il momento qualitativo, unico e irripetibile di ciascuna individualità umana, il che comporta una filosofia che pone in primo piano l'esistenza e la persona, quali concetti in base a cui emerge il momento umano nella sua specificità e nel suo unico stile di vita. Quanto detto coinvolge sia una tradizione filosofico-religiosa aperta alle idee del prossimo e della filantropia, sia un'oggettivazione dell'etica ottenuta attraverso il diritto espresso dalle costituzioni nazionali e dalle carte internazionali, attraverso i quali documenti vengono, in proseguo di tempo, tutelati tanto i diritti umani quanto i diritti dell'infanzia.

La filosofia contemporanea, mediante il punto di vista delle antropologie esistenziali, da intendersi come l'eredità più importante dell'esistenzialismo, utilizza in senso heideggeriano, due concetti fondamentali, quello di *aver cura* e quello di *prendersi cura*. Il primo riferito alle cose e quindi legato al principio di utilità, il secondo invece riferito in generale agli esseri viventi e in particolare ai soggetti personali capace quindi di stabilire una situazione affettiva e dialogica tipica della relazionalità intersoggettiva. In quest'ultimo caso, l'egoismo narcisistico cede il passo all'accoglienza dell'altro in un'apertura alla libertà collaborativa. In quest'ultimo senso la relazione tra l'io e il tu posta in luce da M. Buber costituisce il presupposto ineludibile per una relazione sociale allargata teleologicamente alla comunità umana. Tutto ciò trova il suo completamento ideale nel principio sostenuto da E. Mounier nella sua *Rivoluzione personalistica*

e comunitaria, ma in effetti nella nostra cultura, collocata alla fine della modernità, la filosofia è andata oltre in una stretta collaborazione con le scienze umane. Ciò mediante l'individuazione delle teorie sociali della complessità che attuano, con un criterio sistemico, una visione olistica nella quale il complesso sociale si arricchisce attraverso il contributo qualitativo delle differenze personali. È chiaro quindi che i *diversamente abili* finiscono per essere in questa nuova etica una ricchezza per il progresso umano nel mondo di domani.

È evidente che in questa nuova etica sociale si rafforzano dei principi morali già presenti nella tradizione, quali in particolare il dovere, la responsabilità e il rispetto nelle relazioni intersoggettive.

Valori che la filosofia offre attraverso il personalismo esistenziale alla pedagogia per la realizzazione della sua sfida educativa. È facile constatare che in tal caso ci troviamo ancora una volta a dover riconfermare l'idea già consueta nella tradizione per cui la pedagogia stessa in definitiva è ancora *filosofia applicata*.

Per una società nuova

La situazione precedentemente indicata apre la via per un supplemento d'anima nella nostra società tecnologica e questo riarmo spirituale prende le mosse, fra l'altro, dalla nuova definizione degli individui svantaggiati, i quali, per quanto sopraccennato, non sono più da considerare tali poiché rappresentano l'emergenza di una consapevolezza nuova nella quale la vita è in continua evoluzione e dà luogo a situazioni diverse che ci sorprendono e ci stupiscono. La situazione dei *diversamente abili* è proprio una di queste, per cui una loro valorizzazione indica la via per una società capace di far crescere la sua etica in merito ai valori più profondi di democrazia dinamica. Ciò è espresso significativamente attraverso l'apertura di spazi sempre maggiori ai principi di solidarietà, giustizia ed uguaglianza. Quanto detto implica un'attenzione e una sensibilità per i valori comunitari capace di prescindere dall'esaltazione eccessiva dei criteri matematici della quantità.

È chiaro che l'itinerario della solidarietà in questa nuova progettazione di una società aperta ai diversamente abili esige un passaggio significativo dal criterio dell'*assistenza* a quello della *fratellanza*. Infatti, il primo crea delle soggezioni e delle dipendenze, mentre il secondo si incammina verso l'autonomia, l'autoeducazione e la collaborazione attiva. Così, su tale piano, viene finalmente ad essere possibile una convivenza sociale basata sulla collaborazione, l'accoglienza e l'ascolto.

Tutto ciò coinvolge il recupero di un lavoro educativo in équipe tra filosofi, pedagogisti, sociologi, psicologi e altri professionisti capaci di integrare le istanze personalistiche con quelle dell'intero ambiente comprendente gli esseri viventi animali e vegetali, nonché tutto il contesto del mondo che ci circonda. La tutela dei *diversamente abili* si inquadra necessariamente nella consapevolezza che il problema non si rivolge nella soggettività individuale di ciascun essere umano. Tale situazione non può prescindere dall'intera realtà della quale ogni individuo vivente e ogni oggetto si colloca in una rete di relazioni che ne fanno un organismo dinamico positivamente orientato ad una crescita verso il futuro.

Aspetti esistenziali

È chiaro che l'orizzonte sociale intersoggettivo collocato nello spazio di un ambiente poliedrico e differenziato, nonché il tempo dell'insieme degli esseri viventi e del contesto storico della società umana non è sufficiente per comprendere i vissuti soggettivi di cui i diversamente abili sono portatori. Infatti, il mondo dell'interiorità rappresenta la diversità complementare del reale in tutte le sue caratteristiche, così la stima di sé, la capacità relazionale, l'essere ascoltati ed accolti, il superamento del disagio proprio della solitudine ma anche tipico di una conflittualità non compresa e non controllata, costituiscono altrettanti elementi che fanno crescere la personalità nella persona e che determinano un accordo tra le aspirazioni e le realizzazioni, le attese e le speranze in un equilibrio tra successi e delusioni, tra aperture al futuro e soddisfazioni di ricordi che creano sicurezze e che non si risolvono in nostalgie inappagate. Con tutti questi riferimenti vogliamo connotare l'*ecologia della mente* presente e tipica anche delle situazioni vissute da i diversamente abili. È chiaro che in questo mondo secondo i casi sono altresì presenti disagi insuperati e forse difficilmente superabili, nonché



Fig. 4
Putto, scultura su marmo (ambito di Alessandro Algardi), metà XVII secolo. Mercato antiquario.

Fig. 5
Raffaello Sanzio, *Il Parnaso*, affresco, 1510-1511. Città del Vaticano, Musei Vaticani.



vissuti patologici sui i quali occorre intervenire e dei quali comunque è opportuna una consapevolezza inevitabile in situazioni che limitano oggettivamente, sia la serenità interiore sia la relazionalità con gli altri. Infatti la condizione umana è sempre quella di un'esistenza collocata nei confini e nei limiti della propria finitezza. Il compito dell'educazione è quello di favorire il superamento della sofferenza, nonché la soddisfazione dell'autorealizzazione delle proprie aspirazioni.

Tutto ciò rappresenta il volto umano della relazione esistenziale traducibile, tanto nel principio kantiano del trattare l'altro sempre come fine e mai come mezzo, quanto nell'applicazione nell'etica sociale del *fare agli altri ciò che vuoi sia fatto a te* e di *non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te*. Queste sono le condizioni tipiche di una reciprocità profonda del mondo interiore che non si risolve nell'esteriorità superficiale nei confronti di una giustizia puramente numerica e semplicemente legata al principio di uguaglianza.

In particolare, il problema in esame esige una precisazione dell'aspetto educativo fondamentale per la valorizzazione dei soggetti diversamente abili. Infatti, da un punto di vista storico è facile costatare come negli ultimi secoli la pedagogia speciale ha percorso un itinerario storico che, muovendo dalla valorizzazione dell'infanzia e dalla ricerca di una pari dignità dei fanciulli, indipendentemente dalla loro condizione sociale di appartenenza, è giunta ad evidenziare delle questioni didattico educative in merito ad una serie di problematiche specifiche. Tra queste, possiamo ricordare la cosiddetta educazione naturale, il superamento della differenza tra una pretesa normalità e le eventuali devianze, l'impegno delle scuole attive per l'individualizzazione dell'insegnamento e, in tempi più recenti, la didattica dei lavori di gruppo. In questo quadro evolutivo della pedagogia speciale, la situazione odierna esige, a favore dei *diversamente abili*, il passaggio da una *pedagogia dell'integrazione* ad una vera e propria *pedagogia dell'inclusione*. A tal riguardo emerge come elemento primario l'importanza di garantire l'autonomia della persona nel suo stile di vita per migliorare la qualità delle relazioni esistenziali con l'ambiente e con la comunicazione interpersonale. Tutto ciò nella gradualità delle varie fasi di sviluppo dell'autonomia stessa. Naturalmente, la questione esistenziale di una crescita nella libertà e nella ricchezza delle relazioni sociali, esige una pedagogia dell'inclusione capace di inserire la persona nella rete delle relazioni sociali con un apporto di originalità dei contributi collaborativi che il diversamente abile manifesta con le sue caratteristiche uniche e irripetibili della propria individualità soggettiva. Quanto detto, implica il superamento di un piano educativo monadologico nel quale la persona costituisce un microcosmo autosufficiente a favore

della complessità olistica e sistemica nella quale ciascun individuo viene ad essere una cellula di un organismo sociale complesso dato dalla comunità in cui la persona umana vive. Così l'inclusione non è un'integrazione che considera ogni persona come una tessera di un mosaico della comunità sociale, ma si articola in uno sviluppo dinamico dei contributi attivi, che l'inserimento sociale riesce a produrre in vista di un mondo di domani, il cui destino di crescita sia aperto ed imprevedibile. È evidente che così procedendo si determina una *pedagogia della liberazione* da non confondere con la *pedagogia della libertà*, la quale ultima, secondo le modalità della tradizione, presenta dei limiti e quindi deve essere oggetto di superamento.

La pedagogia dell'inclusione

Il quadro delineato nei paragrafi precedenti ci permette di stabilire il legame tra le due categorie dei diversamente abili e della metodologia pedagogica dell'inclusione, attraverso una filosofia capace di porre in primo piano l'etica rispetto alla morale e la democrazia rispetto a tutte le altre procedure di gestione del potere sociale. Infatti la persona umana rappresenta nei due significati di *persona come maschera* nel mondo latino e di *prosopon* come volto nella cultura greca, la presenza del mistero nella figura dell'individualità umana. Mistero che indica una spiritualità interiore aperta alla relazionalità sociale. Del resto non va dimenticato che già nella tradizione aristotelica e tomista, l'uomo è stato considerato come *animale politico e sociale* e nel personalismo novecentesco Mounier ha rappresentato nella persona il nucleo individuale di una visione nel contempo *personalistica e comunitaria*. In tale situazione, la filosofia post-hegeliana e la sociologia della complessità ha completato il quadro antropologico, evidenziando nella persona umana una realtà in cui si coniugano l'interiorità soggettiva con l'apertura ad una collaborazione sociale. Queste istanze filosofiche, capaci di conciliare la tradizione con l'innovazione, sono la base per l'odierna pedagogia dell'inclusione dei *diversamente abili* nel contesto culturale produttivo del mondo sociale.

Per tutto ciò vanno utilizzati in modo complementare i modelli delle teorie etiche, tra le quali occorre ricordare il *principio responsabilità* di H. Jonas, *l'immagine della complessità* di E. Morin, *il personalismo* di Monier e di Buber e le *riflessioni ermeneutiche ed esistenziali* di P. Ricoeur, queste per rimanere alle posizioni esemplificative di maggior rilievo nella filosofia contemporanea. Così, possiamo senz'altro concludere, che la teoria dell'inclusione si fonda sulla consapevolezza che la complessità implica il diverso come complementare in un'organizzazione olistica e sistemica. Quanto detto poiché dobbiamo tenere presente la situazione esistenziale e sociale nella quale il diverso è una ricchezza qualitativa nella dinamica della vita della comunità umana. Pertanto, il modello epistemologico della complessità fornisce alla filosofia un'occasione per interpretare la totalità con una sintesi dinamica, in cui la quantità e la qualità si fondono e si integrano in uno sviluppo aperto per un evento di crescita.